
Sussidio



NATALE 2010

Dio, un amico che si racconta

Il mistero del Natale è un mistero di modestia e di piccolezza. Non ha la pretesa di introdurre modifiche di grande livello, che mutino il contesto in tempi brevi. E tuttavia il mistero del Natale introduce nel cammino storico dell'uomo quegli atteggiamenti quasi impercettibili, ma che permettono di cogliere la verità dei rapporti e di modificarli nel senso di un rispetto dell'altro, di una riverenza e di un'accettazione tali da poter influire anche su contesti più ampi.

Card. C.M.Martini - editoriale di "Popoli" - Dicembre 2008

N°5 - 19 dicembre 2010

Movimento Eucaristico Giovanile – via San Saba,17 – 00153 Roma – Tel. e Fax 06.64580149
e-mail segreteria@meg-italia.it - indirizzo internet www.meg-italia.it

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	CON DIO O SENZA DIO (di Enzo Bianchi)
	pag. 5	SCHEDA: LA DEI VERBUM BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 7	LA PAROLA CI DICE CHI SIAMO
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 10	LA STORIA DI DIO RACCONTA LE NOSTRE STORIE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 13	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
APPROFONDIMENTI	pag. 17	COME LEGGERE LA BIBBIA (Gianfranco Ravasi)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **dicembre** aggiungiamo:*

Perché l'esperienza della sofferenza aiuti a comprendere le situazioni di disagio e di dolore degli altri.

*Leggere è entrare,
aggrappati al mantello di un Messia itinerante,
nel ritmo di un camminare tenace.
È prendere con lui strade non sue,
quelle che mai si sarebbero prese.
È seguire le orme delle due o tre Marie,
correre con Giovanni, correre con Pietro,
verso una tomba rimasta a bocca aperta,
una pietra rotolata.*

(Jean-Pierre Sonnet)

Cari Responsabili,

5) Natale: Dio, un amico che si racconta – [consegna editoriale fine settembre SIBILIO](#)

IL VANGELO RACCONTA DELLA STRAORDINARIA MODALITÀ ATTRAVERSO CUI DIO AGISCE CON L'UMANITÀ. MANDA SUO FIGLIO, GESÙ, A DOMANDARE A OGNI UOMO DI PARTECIPARE ALLA SUA OPERA DI RICONCILIAZIONE. IN QUESTO SENSO IL RACCONTO DEL NATALE DIVENTA PER NOI LA RIVELAZIONE DELL'IDENTITÀ PIÙ AUTENTICA DEL NOSTRO DIO CHE AMA GLI UOMINI, OGNI UOMO SENZA DISTINZIONE. SANT'AGOSTINO CI DICE CHE LA SUA PAROLA DIVENTA UN BAMBINO INCAPACE DI PARLARE. LA PAROLA, IL PENSIERO DI DIO SI FA CARNE PER FARSI CAPIRE DA NOI. DIO SCEGLIE DI ASSUMERE LA FRAGILITÀ UMANA, SI FA VULNERABILE AFFINCHÉ NOI POSSIAMO INCONTRARLO, CONOSCERLO ED ENTRARE IN RELAZIONE CON LUI.

continuando la nostra riflessione sulla Parola di Dio, vogliamo soffermarci su un particolare aspetto che talvolta i ragazzi trascurano o ignorano, e cioè che la Bibbia è contemporaneamente il Libro che ci rivela l'identità di Dio e, con essa, la nostra identità di amati e chiamati da Lui. In altre parole la Sacra scrittura è il documento dei disegni che Dio ha sull'uomo e delle sue molteplici iniziative per realizzarli.

Ogni persona è raggiunta dalla Parola di Dio. L'incarnazione ha trasformato dall'interno l'intera storia dell'uomo e, con essa, i cammini personali di ognuno di noi, chiamandoci a trasformare dal profondo le nostre esistenze. Per capirlo è necessario imparare a conoscere la Bibbia, ma non basta. È poi indispensabile un cammino interiore di riflessione e di preghiera per conoscere più a fondo noi stessi, alla luce della Parola accolta.

È quindi attraverso la conoscenza e la meditazione delle Scritture che noi possiamo conoscere e comprendere la Storia della Salvezza: Dio che cerca l'uomo per invitarlo ad aderire ad un'esperienza d'amore intensa e appassionata, ad entrare in relazione con Lui per realizzare la sua vita nella pienezza e nella felicità della comunione. Nel raccontare questa storia, la Parola coinvolge i suoi interlocutori e li inserisce, di fatto, nella narrazione stessa. Così, alla luce della Parola, il cristiano capisce se stesso, capisce chi è l'uomo e può definirne l'identità ultima di figlio di Dio

In questo numero cercheremo di soffermarci anche sugli aspetti più "dottrinali" della Parola di Dio, la cui vitalità e fecondità sono strettamente legate alla trasmissione all'interno della comunità cristiana attraverso la quale siamo guidati a interpretare e a conoscere il progetto di Dio sulla storia e sull'uomo. Un accento particolare verrà messo sul fatto che la Scrittura è, nell'economia della

rivelazione, "sacramentum Dei", prolunga cioè, insieme a tutti gli altri sacramenti, la venuta e l'azione di Cristo nella storia.

Con l'augurio che le nostre comunità possano comprendere attraverso la relazione con Gesù-Parola che la nostra identità di creature piccole, peccatrici, fragili, dipendenti è stata definitivamente riscattata in Cristo che ci ha salvati, giustificati, guariti e riconciliati con Dio e messi a parte del suo infinito Amore.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

CON DIO O SENZA DIO

Vincenzo Silbilio s.j.

*Nel campo dei pastori
al confine col deserto,
dove ancora si respira
possibilità di vita
per il gregge e per l'uomo,
anche se a stento,*

*grotte scavate nella roccia
rifugio
al pastore che non ha diritto
a vivere in città
e al viandante per il quale
le porte delle case sono chiuse.*

*Qui, due giovani
per l'osservanza
d'una legge iniqua
e per il no di porte sigillate,
trovano riparo,
umile conforto.*

*È notte.
Un mondo assordato dal grido
del silenzio di morte.
Uomini avvolti dalla tenebra*

*della violenza e dell'odio.
Bambini smarriti divenuti merce
miseramente adulta.*

*In questa notte
i due giovani,
nella solitudine dei poveri,
unico fuoco il loro amore casto,
danno alla luce il Figlio
creazione nuova riconosciuta solo
da chi condivide solitudine, povertà.*

*Da questa notte
il mondo, l'uomo, il bambino
non sono più gli stessi.
Novità invade ed attraversa
il loro dolore ed il silenzio di morte.*

*Da questa notte
se vuoi, puoi essere
creatura nuova
nella gioia e nello stupore ritrovati,
i tuoi occhi possono, abbassandosi,
vedere Dio.*

“Consolate, consolate il mio popolo”,
dice il nostro Dio,
“parlate al cuore dell'uomo e ditegli
che è finito il suo pianto”.

Da tremila anni risuona, prima nel popolo ebraico e poi nel popolo cristiano, la Parola della speranza e della realizzazione della promessa.

In uno dei tanti momenti bui dell'umanità, il profeta leva la sua voce e offre la sua bocca perché Dio possa parlare e diventa sentinella del mattino, sentinella della speranza.

Chi lo ascolta? Soltanto colui che è abituato a gustare il silenzio.

Ancora una volta è Natale.

Ancora una volta ricordiamo una nascita e il nostro cuore si colma di riconoscenza e di gioia. Il Signore Gesù è nato duemila anni fa fuori delle mura di una piccola città della terra d'Israele in estrema povertà e precarietà: viene deposto (è lo stesso verbo che troviamo nella scena della deposizione nel sepolcro!) in una mangiatoia (nelle icone orientali, la mangiatoia è raffigurata come una piccola bara) perché per loro nessuna porta di casa o d'albergo si apre. Egli sceglie di nascere così per condividere sin dall'inizio la condizione di disagio di milioni di bambini e famiglie.

Lo contemplano stupiti solo dei miseri pastori e degli stranieri venuti dall'Oriente.

Ancora oggi Egli nasce nel povero della nostra città; in quei bambini portati in braccio dalle loro madri che sbarcano sulle nostre coste da navi di fortuna dopo giorni e giorni di navigazione e di fame; nei bambini che noi abbiamo visto in terra di Madagascar e in tanti paesi africani e ai quali basta un sorriso e un piatto di riso per dire la loro riconoscenza e negli occhi dei quali si accende una luce particolare che, per chi sa riconoscerla, è la luce stessa di quel Dio che illuminò la notte dei pastori.

Chi è capace di percepire il sussurro di Dio? Colui che ha imparato a percepire il pianto sommerso dell'uomo ferito e umiliato.

Quali occhi possono vedere, nel buio della violenza, del terrorismo, dell'odio e della morte, quei piccoli segni di vita e quei piccoli semi di Regno? Solo gli occhi di un bimbo che, nonostante tutto, continua a fidarsi e che, nonostante tutto, continua a guardare negli occhi degli altri senza desiderio di vendetta.

Chi è capace, in una notte come tante, di riconoscere in una nascita il Dio che viene? I poveri (come i pastori) e coloro che, senza pregiudizi, ricercano la verità e la luce (come i Magi, saggi dell'Oriente).

La memoria della nascita di Gesù, in questo momento particolare della storia del mondo e dell'uomo, sia per ciascuno di noi l'occasione per gustare il silenzio, percepire il pianto, avere occhi di contemplazione, ricercare e fare la verità e la giustizia tra noi, nelle nostre famiglie, nella società.

Il Dio, che si fa uomo nel grembo di Maria, apra il nostro cuore all'amore perché possiamo essere, nella realtà in cui viviamo, testimoni della speranza.

PER LA RIFLESSIONE

- ***Nell'articolo è posto un accento particolare sul fatto che Gesù è nato di notte. Penso con attenzione alla mia vita oggi: quali sono le zone d'ombra che vedo, quali le "notti" della mente e del cuore - che hanno bisogno di essere rischiarate dalla nascita di Dio?***
- ***Gesù, quando nasce, viene riconosciuto solo da coloro che con lui condividono "solitudine e povertà". Quali solitudini e povertà degli uomini del mio tempo sono disposti a condividere perché mi si riveli il volto di Cristo?***
- ***Gioia e stupore sono segno dell'incontro con il Salvatore. Questo Natale porta con sé, per me, sentimenti di meraviglia e di trepidazione per l'incontro con il Signore che nasce?***
- ***La riconoscenza è un altro atteggiamento da imparare a coltivare per imparare a vedere ciò che la vita ci ha dato piuttosto che - come spesso facciamo - quello che ci sembra di non avere. Proviamo a domandarci cosa "ci basta" per poter essere riconoscenti.***

È NATALE...

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Tre testi per pensare al Natale che viene. Una canzone, una breve riflessione di don Tonino Bello e il racconto del grande scrittore russo Leone Tolstoj, in modo diverso ci raccontano di un evento che ha radicalmente cambiato il modo di intendere le relazioni fra gli uomini. Se Dio si china sulla sua creatura facendosi uomo – bambino! – la vita dell'uomo non potrà più essere quella di prima... È quasi Natale e a Firenze che freddo che fa. Io parto da Bologna per passarlo con mamma e papà. Il mondo forse no, non è cambiato mai e pace in terra, no non c'è e non ci sarà perché noi non siamo uomini di buona volontà. Non so perché questo lusso di cartone, se razzismo guerra e fame ancora uccidono le persone. Lo sai cos'è, dovremmo stringerci le mani... O è Natale tutti i giorni, o non è Natale mai... E intanto i negozi brillano e brilla la TV e le offerte speciali e i nostri dischi si vendono di più. Il mondo forse no, non è cambiato mai e pace in terra forse un giorno ci sarà... Perché il mondo ha molto tempo, ha tempo molto più di noi. E intanto noi ci facciamo i regali il giorno che è nato Cristo, arricchiamo gli industriali e intanto noi ci mangiamo i panettoni... Il giorno che è nato Cristo diventiamo più ciccioni. Lo sai cos'è, dovremmo stringerci le mani... O è Natale tutti i giorni o non è Natale maaaaai... O è Natale tutti i giorni o non è Natale maaaaai...

(Luca Carboni)

Andiamo fino a Betlem, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarrezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

(Tonino Bello, *Andiamo fino a Betlem*)

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo.

Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore.

- Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza. Il vegliardo rispose: « La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi.

Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno.

E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungere i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi».

Martin rifletté. - Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? - Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò.

All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: - Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò.

L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vedergli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro.

Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. - Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo.

- Che Dio ti benedica! - rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde.

- Non è niente - gli disse Martin. - Siediti e prendi un po' di tè.

Riempì due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra.

- Stai aspettando qualcuno? - gli chiese il visitatore.

- Ieri sera - rispose Martin - stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnacchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò".

Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. - Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo.

Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa.

- Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse.

Mangiando, la donna gli disse chi era: - Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle.

Martin andò a prendere un vecchio mantello. - Ecco - disse. È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo.

La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. - Che il Signore ti benedica.

- Prendi - disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta.

Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po', vide una donna che vendeva mete da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente.

Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. - Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo.

La vecchia lasciò il ragazzo. - Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin.

Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: - Te la pagherò io, nonnina.

- Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato - disse la vecchia.

- Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato.

- Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati.

Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada.

La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme. Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: - Martin, non mi riconosci? - Chi sei? - chiese Martin. - Sono io - disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. - Sono io - disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero.

- Sono io - ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono.

Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbero fame e mi diedero da mangiare, ebbero sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste. In fondo alla pagina lesse: Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me. Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.

(Leone Tolstoj, *Il Natale di Martin*)

IN CAMMINO VERSO BETLEMME

Uomo, immerso nel gelo, nel gelo della notte, ascolta: vieni, cammina anche tu verso Betlemme, verso il bambino e sua madre, lasciati avvolgere dalla luce del Signore! (S. Agostino)

Carissimi, vi proponiamo lo schema di una veglia di Natale da fare in comunità o da utilizzare individualmente per la preghiera personale.

Con il giorno di Natale comincia il miracolo della divinizzazione dell'uomo. Da questo giorno in poi vediamo l'uomo con altri occhi, e bisogna chiedersi come sia possibile prestare fede al messaggio di un angelo, per riuscire a scorgere in una stalla la nascita divina del nostro redentore.

In mezzo alla miseria, là dove non ce lo si aspetterebbe, lontano dallo splendore dorato dei palazzi, fuori delle sale del trono dei potenti, nel più piccolo dei capoluoghi della Giudea, così come aveva promesso il profeta, viene al mondo il nostro redentore. Il racconto dell'evangelista Luca contiene tutti gli elementi essenziali, e dice il vero.

Come gesto iniziale viene messa sulla fronte di ciascun partecipante una stella adesiva per indicare il percorso che ciascuno di noi è disposto a fare per raggiungere Betlemme.

Indicazioni per la lettura:

- leggere sottolineando le cose importanti
- annotare le "parole chiave", le parole che ci riportano ad altri brani biblici, le parole che non capiamo
- prova re ad entrare nel ruolo di uno dei personaggi descritti e concentrarsi sulle azioni che svolge, i personaggi con i quali si relaziona, i modi e gli atteggiamenti, chi agisce, chi riceve etc.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.

Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio.

Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

(Lc 2, 1 – 20)

Confronto della Parola con la mia situazione ed esperienza personale...

Seguendo la stella che è in noi, ci incamminiamo:

- Nella notte e nel buio
- Nel freddo e nel gelo
- Con l'asino e con il bue
- Assieme ai pastori
- Cercando in una mangiatoia

Ci siamo prefissati la meta di raggiungere il bambino. Ma di che bambino si tratta ? Chi è ? Chi ce lo mostrerà?

Nella notte e nel buio:

- L' avvenimento è inserito da Luca in un quadro grandioso: Cesare Augusto, imperatore, stabilisce un censimento di tutta la terra,...
- questa zoomata (dall'Impero a Betlemme) arriva a cogliere un momento notturno (angeli in cielo, luci, la stella etc)

- la tradizione del presepio è nella notte. Questo ha anche un significato teologico ed esistenziale.

Nel mezzo della notte nell'oscurità illuminata solo dalle stelle il Signore viene nel nostro mondo.

Così dev'essere. Perché altrimenti egli non potrebbe mai comprendere ciò che più tardi lascerà trasparire da tutto il suo messaggio, ossia quanto la notte, le tenebre e la mancanza di prospettive possano rendere triste la nostra vita.

Più tardi egli chiederà perdono al Padre Suo per tutto ciò che noi facciamo nella sonnolenza del nostro spirito, inconsapevolmente e sempre come disperati, speso desiderando il meglio eppure incapaci di vedere chiaramente.

Egli avrà compassione per tutti i momenti in cui non abbiamo alcuna prospettiva e non vediamo via d'uscita, per tutte le volte che non conosciamo più noi stessi e non ci orientiamo più nel nostro stesso cuore. Proprio quando non sentiamo e non comprendiamo più nulla di umano, egli dice che nel mezzo della notte, nell'incomprensibile, Dio prende forma umana e che nella sua miseria non vi è nulla da rinnegare, nulla da disprezzare e nulla da respingere.

Viene data a tutti una piccola candela, che una volta accesa, viene messa al centro del cerchio da ognuno, a formare una stella)

Il freddo e il gelo

Faceva freddo, dice il racconto classico del Natale. Altrimenti il nostro redentore non avrebbe verso il gelo del nostro cuore la comprensione di cui abbiamo bisogno per contrapporre alla solitudine, al vento pungente, alla privazione della bontà che riscalda, al raggelarsi di ogni parola di dolcezza... la fiducia, la delicatezza e la bontà.

Viene dato a tutti un filo di lana, da utilizzare in seguito.

L'asino e il bue

Nel brano non vengono nemmeno citati. È una tradizione tardiva, del quarto secolo, che fa riferimento a Isaia 1,3. Gli animali, dice la leggenda richiamando alcune parole dei profeti, riscaldando con il fiato la

mangiatoia in cui giace il nostro redentore avrebbero dato un primo segno di compassione e misericordia. Chissà che non spetti in primo luogo alla nostra “buaggine e asinaggine” un posto accanto alla mangiatoia, per dirci che siamo e possiamo essere uomini, incluso tutto ciò che la superbia umana vorrebbe spesso respingere e calpestare in quanto animale?

Viengono poste in mezzo al gruppo le statuine di un asino e di un bue.

I pastori

Allontaniamoci per un attimo dalla immagine oleografica che conosciamo. I pastori sono uomini biasimati per la loro ignoranza della legge, allontanati per il loro stato permanente di impurità dovuta al fatto di vivere perennemente assieme ad animali.

A questo punto gli scettici chiederanno se il sogno dei pastori in questa notte non sia sospetto. Forse per loro il messaggio della notte di Natale è troppo consolatorio. Gli scettici trovano nella realtà esteriore infinite prove, difficilmente confutabili, di quanto sia meschina, brutta, misera e vana la vita dell'uomo. Hanno ragione, se non fosse che riescono a vedere correttamente soltanto alla luce del giorno, come fanno gli adulti, convinti della loro ragione. Gli occhi avvolti nel buio vedono in modo più reale, il cuore sognante vede in modo più vero la realtà di un Dio che si rivela in un bambino.

Viene posta in mezzo la statua di un pastore.

La mangiatoia

È il segno con cui riconoscere il Salvatore è centrale come segno esplicito di identificazione dato dall'angelo ai pastori. Nel vangelo si dice che i pastori seppero scorgere il divino in una mangiatoia. Dio si fa riconoscere dall'uomo quanto più egli è piccolo, povero e umile.

Viene posta in mezzo la mangiatoia.

Un bambino

Il racconto dice che per Dio non vi era altro modo di entrare nella nostra vita che nelle sembianze di un bambino, per darci il coraggio di cogliere proprio in ciò che è incompiuto, non è ancora interamente formato e non è ancora adulto, la più bella metafora di Dio. Il Signore nasce bambino anche per celebrare l'assoluta fiducia nel Padre.

A questo punto ognuno depone il suo filo di lana e il suo fazzoletto nella mangiatoia. Siamo bambini che aspettano il bambino

Si stabilisce un tempo per una breve meditazione personale, durante la quale ciascuno scriverà una preghiera immedesimandosi in una delle cinque situazioni – personaggi presi in considerazione.

(liberamente adattato da *www.qumran2.net*)

GIOCHI DI NATALE

Quelli che proponiamo di seguito sono giochi a squadre. Ogni partecipante dovrà avere a disposizione un Vangelo per la lettura che dovrà poi essere ritirato dal Responsabile.

I primi due giochi sono a tempo. Al termine si controllano le risposte e si assegnano i punti.

Il terzo gioco si fa tutti insieme, prenotando la risposta. Parla solo il caposquadra.

Come ultimo gioco ogni squadra dovrà cantare a turno una o più canzoni di natale. La migliore interpretazione riceverà un premio.

Sarebbe bello che in questa occasione le branche si mescolassero e grandi e piccoli gareggiassero assieme.

Il Natale nei Vangeli

In dieci minuti, ciascuno dovrà leggere con attenzione i brani del Vangelo che parlano del Natale: capitoli 1 e 2 di Matteo e Luca capitolo 2, versetti 1-20.

Le tradizionali figure presenti nel nostro presepio sono realmente menzionate nei vangeli?

Le squadre si consultano ad ogni personaggio presentato

1: asino e il bue	
2: i tre re Magi	
3: gli angeli	
4: i pastori	
5: la grotta	
6: Giuseppe e Maria	
7: l'albergatore che non li accetta	
8: la cometa	
9: le pecore	
10: la mangiatoia	

L'alfabeto del Natale

A: cosa fecero i Magi alla vista di Gesù?
(adorarono)

B: in quale città nasce Gesù?
(Betlemme)

C: Cosa decreta Cesare Augusto?
(censimento)

D: di quale re Gesù è discendente?
(Davide)

E: Come si chiamava il re al tempo di Gesù?
(Erode)

F: Gesù, Giuseppe e Maria sono la Santa....
(famiglia)

G: La regione in cui si trova Betlemme:
(Giudea)

H: Casella Jolly. Scrivi la parola Natale in una lingua straniera:

I: un dono dei Magi (incenso)

L: secondo Giovanni, Gesù viene nel mondo per portare che cosa? (luce)

M: l'evangelista che parla dei Magi: (Matteo)

N: La città dove Gesù passa l'infanzia
(Nazareth)

O: un dono dei Magi: (oro)

P: Gloria a Dio e.... in terra dicono gli angeli
(pace)

Q: il governatore della Siria in quell'anno
(Quirinio)

R: titolo attribuito ai Magi:
(re)

S: Dio parla a Giuseppe attraverso i ...
(sogni)

T: come restò Erode?
(turbato)

U: a chi pace in terra dicono gli angeli?
(uomini)

V: il libro che narra il Natale
(Vangelo)

Z: l'anno di nascita di Gesù:
(zero)

Quiz a gara (ogni squadra sceglie un suono per prenotare la risposta)

1. il nome dell'arcangelo che portò l'annuncio a maria
2. il nome della cugina di maria
3. il nome del figlio di elisabetta
4. la città dove viveva maria
5. la città di erode
6. il lavoro di giuseppe
7. chi andò alla grotta
8. chi non andò alla grotta
9. chi cantava nei cieli
10. cosa fa maria nel suo cuore

LA PAROLA E LA FEDE

Nell'ambito della nostra riflessione dedicata al tema "Parola di Dio e Fede" proponiamo la lettura del breve discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI lo scorso anno nell'Angelus della terza domenica d'Avvento dello scorso anno. Esso rappresenta una sintesi bella e profonda su cui riflettere e dalla quale prendere spunto per prepararsi al Natale che sta per arrivare

Cari fratelli e sorelle!

In questa terza domenica di Avvento, la Liturgia propone un passo della *Lettera di san Giacomo*, che si apre con questa esortazione: "Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore" (Gc 5,7). Mi sembra quanto mai importante, ai nostri giorni, sottolineare il valore della costanza e della pazienza, virtù che appartenevano al bagaglio normale dei nostri padri, ma che oggi sono meno popolari, in un mondo che esalta, piuttosto, il cambiamento e la capacità di adattarsi a sempre nuove e diverse situazioni. Senza nulla togliere a questi aspetti, che pure sono qualità dell'essere umano, l'Avvento ci chiama a potenziare quella tenacia interiore, quella resistenza dell'animo che ci permettono di non disperare nell'attesa di un bene che tarda a venire, ma di aspettarlo, anzi, di prepararne la venuta con fiducia operosa.

"Guardate l'agricoltore – scrive san Giacomo –: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina" (Gc 5,7-8). Il paragone con il contadino è molto espressivo: chi ha seminato nel campo, ha davanti a sé alcuni mesi di paziente e costante attesa, ma sa che il seme nel frattempo compie il suo ciclo, grazie alle piogge di autunno e di primavera. L'agricoltore non è un fatalista, ma è modello di una mentalità che unisce in modo equilibrato la fede e la ragione, perché, da una parte, conosce le leggi della natura e compie bene il suo lavoro, e, dall'altra, confida nella Provvidenza, perché alcune cose fondamentali non sono nelle sue mani, ma nelle mani di Dio. La pazienza e la costanza sono proprio sintesi tra l'impegno umano e l'affidamento a Dio.

"Rinfrancate i vostri cuori", dice la Scrittura. Come possiamo fare questo? Come possiamo rendere più forti i nostri cuori, già di per sé piuttosto fragili, e resi ancora più instabili dalla cultura in cui siamo immersi? L'aiuto non ci manca: è la Parola di Dio. Infatti, mentre tutto passa e muta, la Parola del Signore non passa. Se le vicende della vita ci fanno sentire smarriti e ogni certezza sembra crollare, abbiamo una bussola per trovare l'orientamento, abbiamo un'ancora per non andare alla deriva. E qui il modello che ci viene offerto è quello dei profeti, cioè di quelle persone che Dio ha chiamato perché parlino in suo nome. Il profeta trova la sua gioia e la sua forza nella Parola del Signore, e, mentre gli uomini cercano spesso la felicità per strade che si rivelano sbagliate, egli annuncia la vera speranza, quella che non delude perché è fondata sulla fedeltà di Dio. Ogni cristiano, in forza del Battesimo, ha ricevuto la dignità profetica: possa ciascuno riscoprirla e alimentarla, con un assiduo ascolto della Parola divina. Ce lo ottenga la Vergine Maria, che il Vangelo chiama beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (cfr Lc 1,45).

Benedetto XVI, *Angelus della III Domenica di Avvento, 12 dicembre 2010*